

CATALOGO DI GAETANO LODI 1987

Volume 2 di 3



1. Bozzetto per decorazione di soffitto.

Acquerello su carta, cm. 23 × 24.
Firenze, racc. Lodi Focardi.

Si tratta del progetto per decorazione di soffitto di un ambiente a pianta quadrata del quale viene rappresentata solo la quarta parte. Nello sfondato centrale è probabilmente una divinità incoronata da un putto, mentre intorno, nei tondi, sono rappresentate scene mitologiche dal contenuto non identificato.

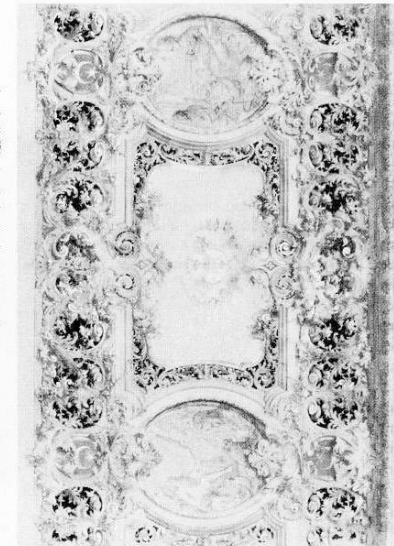
Il bozzetto presenta analogie sia con la decorazione del teatro di Persiceto sia con quella dell'atrio della villa di Poggio a Caiano — gli strumenti musicali a monocromo negli angoli — e sembra derivare da modelli settecenteschi. Può essere ritenuta del primo periodo di attività dell'artista.



2. Bozzetto per il Salamelech del Cairo.

Acquerello su carta, cm. 94 × 64. Firmato
Firenze, racc. Lodi Focardi.

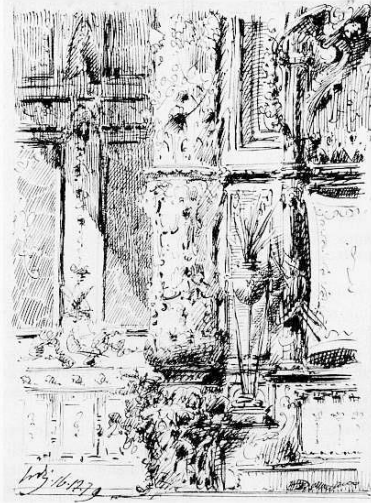
La decorazione del salone del Salamelech è forse uno dei più importanti lavori eseguiti al Cairo. Entro due cornici ellittiche sono rappresentate rispettivamente: *il Nilo e la Sfinge*, e una *divinità femminile (?)* con putti, sarcofagi ed altri elementi classici. Nel rettangolo centrale la I coronata, forse iniziale di Ismail Pascià; agli angoli lo stemma turco. Questo bozzetto è un tentativo di interpretazione in chiave neobarocca dei tradizionali patterns decorativi dell'arte araba, sintomo di una disponibilità eclettica che non si limita a giustapporre elementi provenienti da civiltà figurative e periodi storici diversi ma compie notevoli tentativi di fusione e di amalgama.



3. Schizzo per decorazione.

Penna, cm. 17,7 × 23,5. Firmato
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

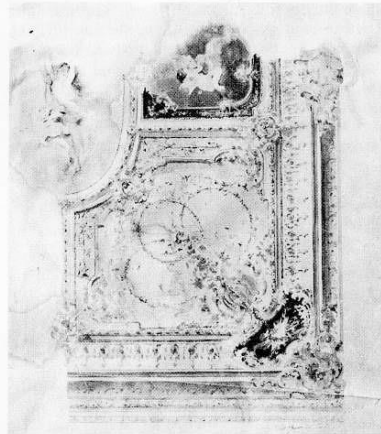
A causa del taglio insolito il disegno può essere ritenuto una esercitazione scolastica, più che un vero e proprio progetto; il disegno è in sommo grado corsivo, ombre e luci sono suggerite da pochi tratti. È datato 16 dicembre '79.



4. Bozzetto per decorazione.

Acquerello, cm. 39 × 42,5. Firmato
Crevalcore, racc. A.I.R.

Sono presenti analogie compositive con il soffitto del teatro Comunale di Crevalcore, come le ghirlande d'angolo, che inducono a ritenere questo bozzetto un progetto non realizzato per la sala centrale del foyer del teatro. Circa 1879-80.

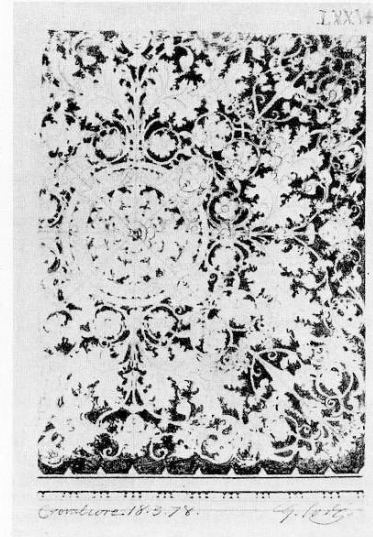


5. Progetto per decorazione di soffitto.

Matita, cm. 16,5 × 23,5. Firmato
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

Il disegno, a fondo risparmiato, sembra essere un primo pensiero per la decorazione del soffitto del Teatro di Crevalcore con il quale presenta alcune analogie compositive. In alto a destra, appare *LXXVII* in cifre romane, segno che la tavola in questione doveva far parte di una foltissima serie. In basso la data di esecuzione: *Crevalcore 18.3.78*, il giorno precedente la stesura della lettera con cui il Sindaco Cremonini chiedeva a Lodi di occuparsi della decorazione del Teatro. È lecito supporre che l'artista avesse preparato una serie di disegni da sottoporre alla giunta comunale in vista dell'incarico.

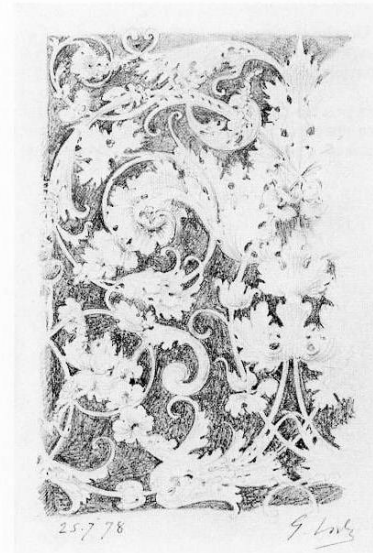
Il disegno è di schema più semplice dell'opera effettivamente realizzata poiché appare come un puro intreccio di racemi, ricordando da vicino gli intrecci vegetali dell'arte moresca.



6. Particolare di decorazione.

Matita, cm. 16 × 23,5.
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

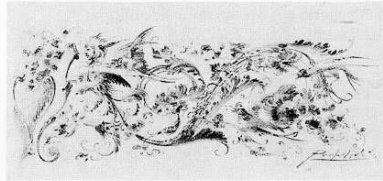
Trattasi forse dello studio di un particolare per la decorazione del teatro di Crevalcore. Il motivo a tralci e foglie d'acanto è una derivazione dai bassorilievi classici. Disegno firmato e datato: 25.7.78.



7. Schizzo per fregio decorativo.

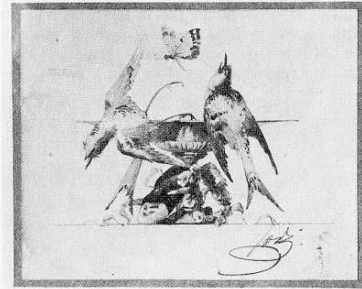
Matita su cartoncino, cm. 27 × 12,5. Firmato
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

Il motivo, derivato dalle grottesche di cui conserva parte dell'armamentario iconografico (mascherone e arpia sembrano ad esempio, dalle immaginose grottesche di Agostino Carracci nel Camerino d'Europa in Palazzo Fava) viene svolto con estro fantasioso e personale. Gli arruffati uccellini tra la verzura sono divenuti elemento tipico, quasi una cifra peculiare delle decorazioni lodiane.

**8. Uccelli che si abbeverano a un bacile.**

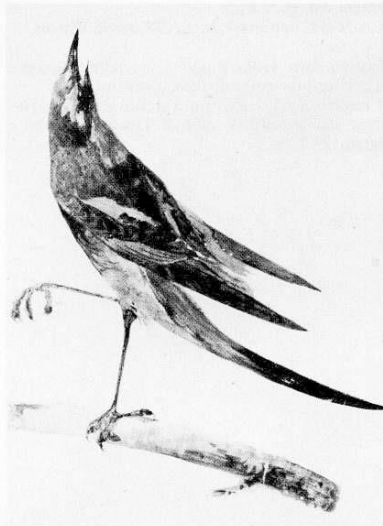
Acquerello, cm. 10,5 × 8,5. Firmato
Firenze, racc. Lodi Focardi Abbondanti.

Una straordinaria perizia tecnica si coniuga con un senso di fatale oblio in questo acquerello con ogni verosimiglianza di tema carnevalesco: la maschera, il vino, l'ebbrezza alla ricerca di un abbandono effimero (se tale è il significato della farfalla). La composizione rimane aderentissima ai soggetti e ai modi delle grottesche; Lodi la utilizzerà nella decorazione del foyer del teatro di Crevalcore.

**9. Uccello esotico.**

Tempera, cm. 15 × 20. Firmato
Firenze, racc. Lodi Focardi.

Non prevale tanto la ricerca della verità naturalistica quanto di eleganza formale, di una cifra guizzante e personale, la stessa delle decorazioni.

**10. Caricatura.**

Acquerello e matita, cm. 18 × 26,5.
Firenze, racc. Lodi Focardi.

Aliena dalla violenza espressiva, dal grottesco della satira sociale di Honoré Daumier, la caricatura di ambiente bolognese irride bonariamente agli atteggiamenti e alle pose del ceto borghese individuando dei tipi caratteristici. Nell'acquerello è ritratto il tipo del «bulo».

**11. Caricatura.**

Acquerello e matita, cm. 17 × 26.
Firenze, racc. Lodi Focardi.

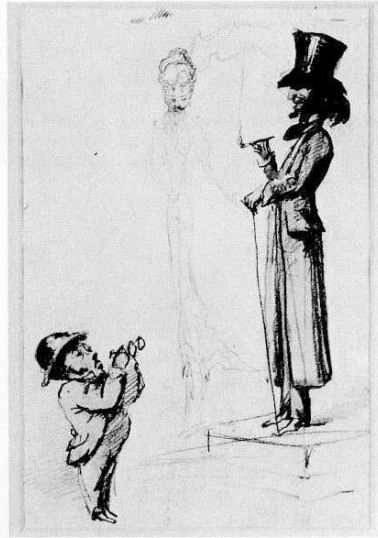
Con ogni probabilità fa coppia con la precedente. La figura femminile è disegnata anatomicamente secondo il tradizionale procedimento accademico.



12. Caricatura.

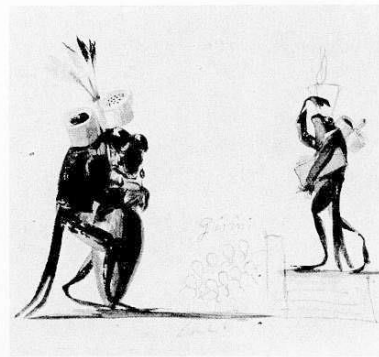
Acquerello e matita, cm. 18 × 27.
Firenze, racc. Lodi Focardi.

La caricatura raffigura due personaggi maschili; quello di destra, alto e allampanato, fumando disegna una silhouette femminile. Mancano riferimenti per individuare i personaggi in questione.

**13. Caricatura.**

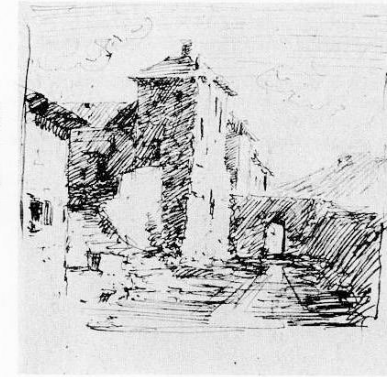
Tempera, cm. 24,5 × 17. Firmato
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

Questa caricatura, raffigurante due ranocchi in frac con calamaio sulle spalle di cui il primo versa lacrime in un lacrimatoio mentre il secondo sta parlando a un uditorio di girini, riguarda verosimilmente l'ambiente dell'Istituto di Belle Arti. In base a questa ipotesi potrebbe datarsi a dopo il 1878, anno in cui Lodi vince il concorso alla cattedra d'ornato.

**14. Castello.**

Penna, cm. 8 × 7.
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

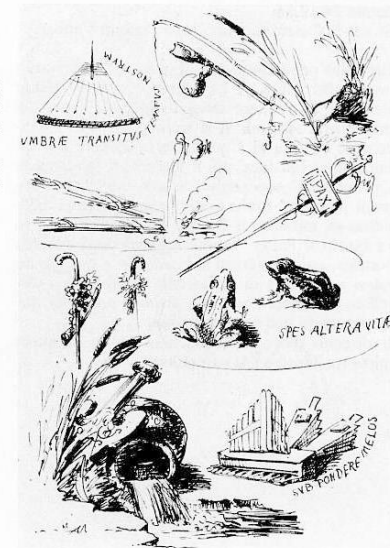
Raramente Lodi si dedica al paesaggio; il disegno qui riprodotto, dal tratto vaporoso e intriso di luce, appartiene al periodo dell'insegnamento bolognese, essendo tracciato su un lacerto di foglio in cui si scorgono tracce (sul verso) di esercitazioni accademiche. Approssimativamente contemporanee sono alcune ceramiche a soggetto paesaggistico.

**15. Emblemi.**

Penna, cm. 16,5 × 25.
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

Di simbologia non del tutto chiara sono i simboli e gli emblemi, tre dei quali con motto latino, che appaiono in un foglio appartenente alla raccolta Vettori.

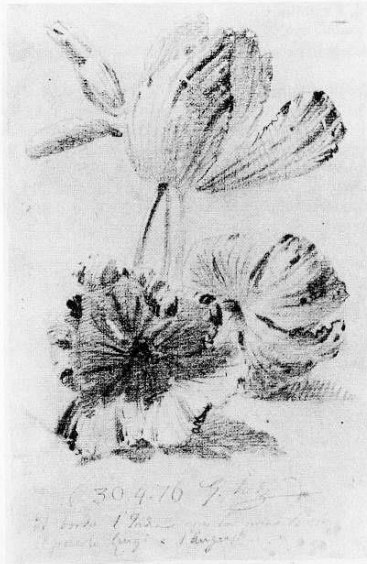
Le rane (che sono fra l'altro l'animale-simbolo di Crevalcore) con il motto *spes altera vitae* alludono forse alla nota favola esopiana.



16. Tulipani.

Matita e acquerello, cm. 17 × 25,5. Firmato
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

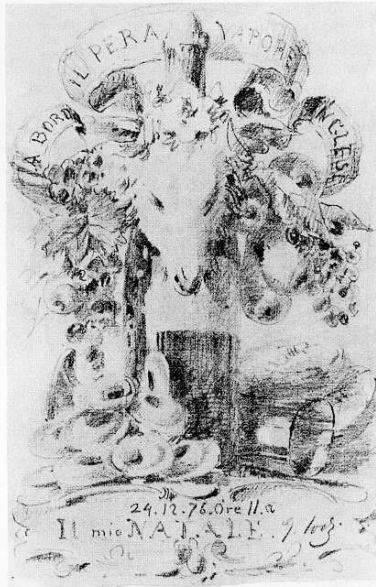
Disegno eseguito «A bordo l'India con la mia sposa il piccolo Luigi e l'Augusta»; datato 30.4.76. Si tratta del viaggio di ritorno dall'Egitto assieme alla famiglia; al Cairo era nato il figlio Luigi.

**17. Trofeo.**

Matita e acquerello, cm. 16,5 × 25. Firmato e
datato 24.12.76.
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

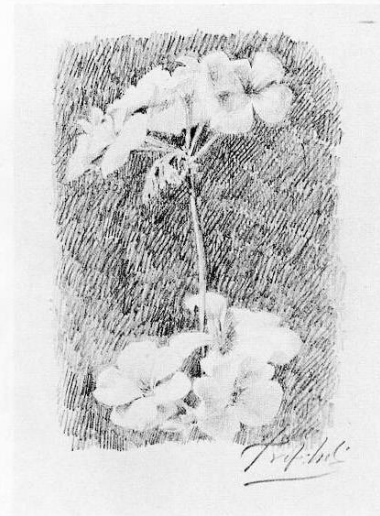
Ripartito prestissimo per l'Egitto per terminare i lavori alla Daira (il 25 Giugno scrive a Murat Pascià «per rendere avisato la S.V. Ill.ma del mio ritorno»), Lodi vi si trattiene fino al 23 dicembre (lettera al Comm. Serra Zanetti del 22 Dicembre: «mi farai poi il piacere di spedirmi in Crevalcore il mio paghe... e non qui perché domani parto...», Arch. Lodi Focardi Vettori, quaderno di minute). Il Natale '76 è così trascorso «a bordo il Pera - vapore inglese» anzi, «Il mio Natale», come è scritto nel cartiglio, e pare di intuirvi una punta di malinconia nonostante i tortellini, i bicchieri, la frutta disposti a mo' di trofeo intorno a una protome ovina.

Il disegno d'occasione ha assunto un carattere misto tra il trofeo e la natura morta.

**18. Geranio.**

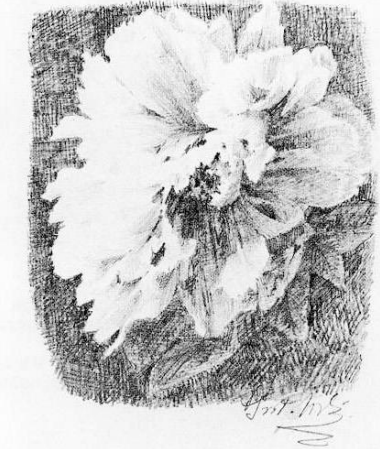
Matita, cm. 15,5 × 21. Firmato
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

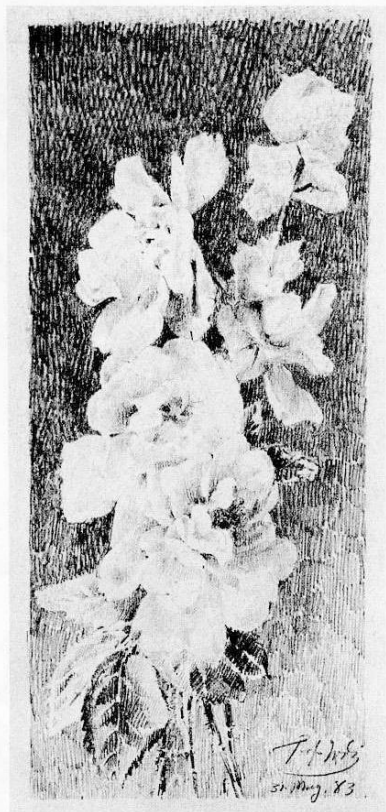
Da collegare probabilmente alla decorazione di piatti con gerani eseguita presso la manifattura Accursi. Periodo bolognese.

**19. Peonia.**

Matita su cartoncino, cm. 19 × 27. Firmato
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

Come il precedente, del periodo bolognese. Con il procedimento del fondo risparmiato il pittore rende magistralmente l'intensità abbagliante della luce.





20. Rose.
Matita su cartoncino, cm. 12 × 27. Firmato
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

Datato 31 Maggio '83. Eseguito con tratto incisi-
vo e spezzato; i fiori risaltano sul fondo scuro.



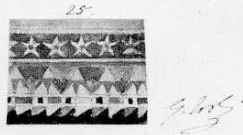
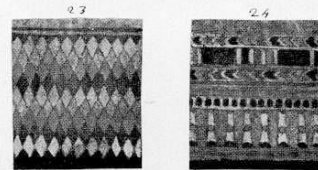
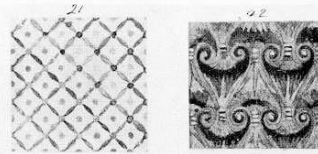
21. Viole.
Matita su cartoncino, cm. 12,5 × 27. Firmato
Strada in Casentino, racc. Lodi Focardi Vettori.

I fiori a diversi gradi di fioritura sono indagati in
modo spiccatamente naturalistico e il tratto spez-
zato, simile a quello del disegno precedente,
mantiene eccezionale morbidezza.

22. Motivi decorativi.

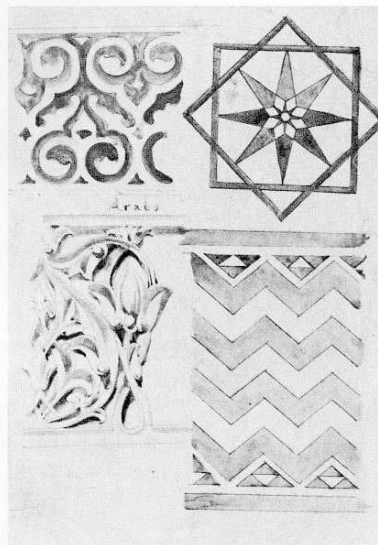
Tempera, cm. 16 × 24. Firmato
Firenze, racc. Lodi Focardi.

In Egitto Lodi eseguì una nutrita serie di tavole copiando motivi decorativi di varia origine, non sempre chiaramente identificabile. Il motivo in alto a destra, contrassegnato col n. 22, è un motivo egizio a spirali e fiori di loto.

**23. Motivi decorativi arabi.**

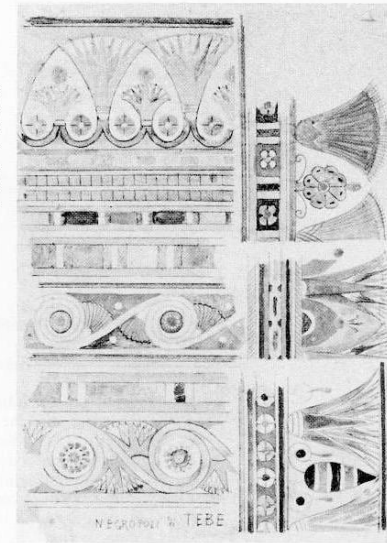
Acquerello, cm. 18,5 × 26,5.
Firenze, racc. Lodi Focardi.

Dal ricchissimo repertorio ornamentale dell'arte araba provengono questi quattro motivi decorativi, i due di sinistra di tipo vegetale, i due di destra (geometrici) tratti verosimilmente da mosaici pavimentali. Il pittore negli anni successivi al ritorno dal Cairo si avvale dei disegni eseguiti in Egitto in diverse occasioni: nel 1880 propone di decorare una sala in stile arabo nel ridotto del Teatro di Crevalcore ma la proposta viene accantonata dalla giunta (lettera del Sindaco Cremonini in data 8 agosto 1880, Arch. Lodi Focardi Abbondanti).

**24. Motivi decorativi egizi.**

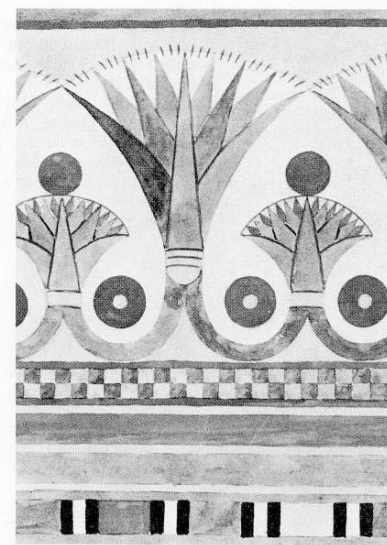
Acquerello, cm. 19 × 26.
Firenze, racc. Lodi Focardi.

Come indica la scritta a matita, i fregi di questa tavola, appartenenti all'arte del Medio Regno, provengono dalla necropoli di Tebe, nell'Alto Egitto. Sono motivi a fiori di loto, rosette e spirali da cui Lodi trarrà ispirazione sia per le ceramiche in stile «dinastico» disegnate per il Kedivé, sia per le decorazioni parietali; cfr. schede ceramica, 16.

**25. Decorazione in stile egizio.**

Tempera, cm. 16 × 23,5. Firmato
Firenze, racc. Lodi Focardi.

La tavola, datata 10 novembre '79, appartiene a un momento in cui il pittore si dedica intensivamente alla decorazione del Teatro di Crevalcore. Può trattarsi di un progetto ornamentale cui non fu dato corso.



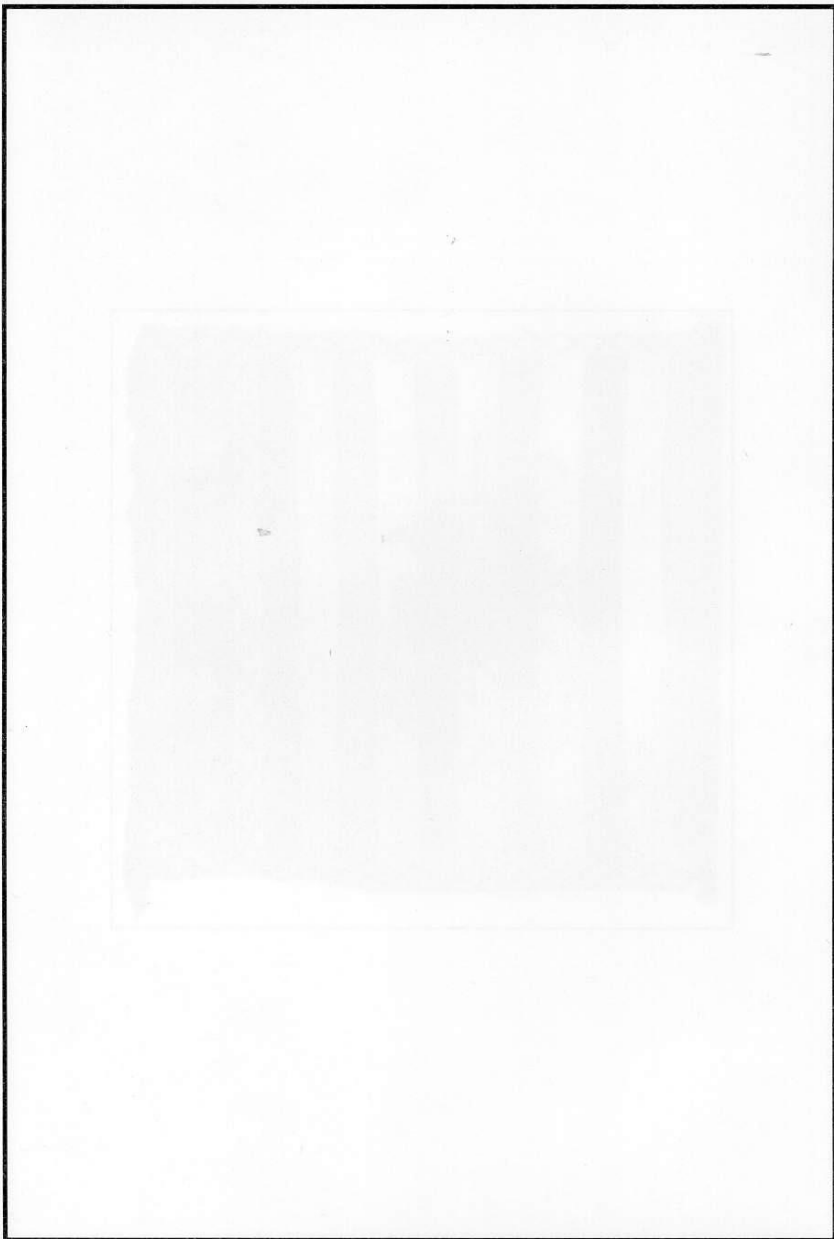
26. Bandiera della Società Operaia di Crevalcore
 Crevalcore, Proprietà Sig.ra Leda Francia.

Inaugurato il 14 settembre 1884, lo stendardo è a strisce verticali bianche e rosse con una bordura nei colori della bandiera italiana e un fregio a fiori dalla parte esterna derivante da motivi egizi. Su un lato reca la scritta in filo d'oro: *Società Operaia di Mutuo Soccorso di Crevalcore*, sull'altro la raffigurazione di molti strumenti di lavoro dipinti su ritagli di stoffa incollati e disposti a trofeo. Tra questi strumenti la posizione centrale assegnata alla squadra da muratore e la presenza, sulla sinistra, di un compasso potrebbe far supporre legami con il mondo della massoneria.

In cima all'asta vi è lo stemma di Crevalcore, ad olio su legno, che ha sul verso il classico simbolo delle società di mutuo soccorso: due mani strette l'una nell'altra.

Lodi eseguì anche altri stendardi: quello della Società Femminile artigiana di Bologna nel 1880, quello della Società di Mutuo Soccorso dei Macellai di Bologna nel 1882, la bandiera della Società di Mutuo Soccorso di Castel S. Pietro nel 1883, e della Società di Mutuo Soccorso tra camerieri e cuochi di Bologna nel 1884.





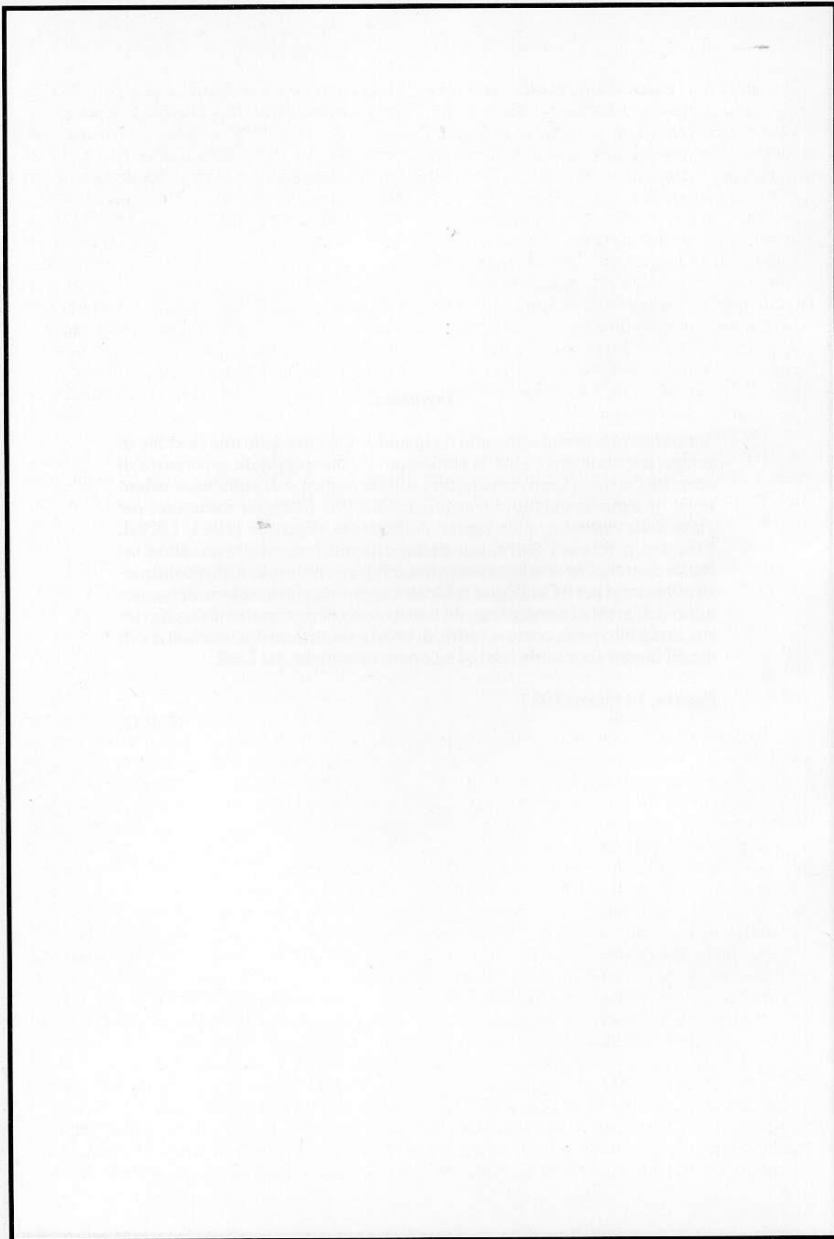
LA CERAMICA





LODI
PITTORE
SU CERAMICA

—
di
CARMEN RAVANELLI
GUIDOTTI



Premessa

Sono trascorsi ormai sette anni da quando, agli inizi delle mie ricerche in campo ceramologico, ebbi la stimolante ed incoraggiante esperienza di scoprire Gaetano Lodi come pittore sulla ceramica, e di pubblicare subito dopo un articolo dal titolo *Gaetano Lodi (1830-1886): un «ornatista» per l'arte della ceramica*, sulle pagine della rivista «Faenza» (1981, LXVII, Fasc. 1-6, p. 82 ess.). A distanza di tempo quanto ho scritto resta valido: infatti le ricerche che non ho cessato di condurre e che ho intensificato in questi ultimi mesi per il Catalogo e la Mostra approntati in occasione del centenario dell'artista crevalcorese, mi consentono di riproporre il vecchio testo, arricchito però, come si vedrà, di brevi annotazioni documentarie e di alcuni inediti «bozzetti» relativi ad opere ceramiche del Lodi.

Faenza, 14 marzo 1987

C.R.G.

Sino ad ora la collocazione critica nel panorama ottocentesco della personalità e dell'opera del pittore e ceramista bolognese Gaetano Lodi, non è andata oltre la citazione sporadica o comunque è stata circoscritta all'ultima fase della sua vita ⁽¹⁾. Questo è forse accaduto per la difficoltà di valutare appieno una personalità d'artista che seppe concentrare in sé larga parte delle correnti intellettuali del suo tempo e fors'anche più in generale per quell'assunto di «disordinato eclettismo», dato dalla critica alla produzione ceramista del secolo passato, e che per molto tempo ha impedito di focalizzare quei protagonisti che, come Lodi, hanno indubbiamente segnato individualmente quel vasto mosaico. Il primo approccio con la ceramica Lodi lo ebbe quando, ancora giovanissimo, si trasferì a Bologna da Crevalcore, ove era nato nel '30, per frequentare i corsi di decorazione presso la Pontificia Accademia di Belle Arti ⁽²⁾. Sin da questo primo periodo di duro tirocinio, di scuola e di pratica di bottega, Lodi si orientò non solo verso il perfezionamento della pittura murale, bensì tese anche alla annotazione e allo studio di forme d'arte applicata come il legno intagliato, il ferro cesellato, il bronzo e appunto la ceramica ⁽³⁾. L'incontro e l'iniziazione a quest'ultima materia dovettero essere facilitati nel giovane pittore, così versato all'antico (si pensi che decorava interni ed esterni a «grottesche» e a «raffaelllesche»), dalla importanza assunta in questa specifica materia dal recupero che si stava attuando proprio verso la metà del secolo dell'arte dei maestri del Cinquecento italiano ⁽⁴⁾. Ma dovette affascinarlo anche, della materia ceramica, soprattutto la terraglia, bianca leggera sofisticata, che presso le officine bolognesi già da più di mezzo secolo godeva dell'attenzione e del favore di molti maestri ⁽⁵⁾. È con questa materia che Lodi realizza di preferenza i suoi primi lavori, utilizzando forme usuali di comuni corredi domestici (piatti, fruttiere, zuppiere), sulle quali ricorre il tema a lui più caro e congeniale: l'ornato floreale. Tali composizioni floreali sono rese in modi svariati, adottando una tecnica pittorica leggera, rapida, duttilissima, capace delle più ricche sfumature di colore, sempre condotta in modo immediato appena abbozzato. Sul

corpo poroso della terraglia stempera il colore, giungendo a delineare limpidezze e trasparenze che hanno tutto dell'acquerello piuttosto che della decorazione su ceramica; supera le calligrafie tipiche del decoratore di bottega e riesce nel contempo a concentrare un grande impegno di mestiere ed una fervida fantasia compositiva, che lo portano spesso a sconfinare dall'interno all'esterno delle fogge avvolgendo in un tutt'uno il corpo dell'oggetto (figg. 7, 8). Lavora sul «biscotto» (materia grezza) di terraglia, come pure su quello di maiolica, che gli viene fornito da fabbriche bolognesi, tra le quali quella di Angelo Minghetti, come stanno ad attestare alcuni lavori firmati dal pittore e marcati con la caratteristica *M* maiuscola, con cui si segnano i prodotti del primo periodo di tale fabbrica (figg. 1, 2, 3, 7). Procede pure, in modo preminente e senza soste, la sua attività di «ornatista» di interni; è in questa veste che viene menzionato in Guide e in opere di carattere enciclopedico (*Enciclopedia Italiana*, II, p. 340; Comanducci, *Dizionario*, III, p. 1733; *Thieme-Becker*, XXXIII, p. 312; Ricci, *Guida di Bologna*, pp. 51 e 87; Zucchini, *Edifici di Bologna*, p. 233), nelle quali è ricordato quale autore di decorazioni in palazzi ed edifici prima a Bologna, poi a Firenze, ed infine a Torino in qualità di «pittore ornatista» della Real Casa. In tale qualità è sempre l'antichità classica, filtrata attraverso la rinascita cinquecentesca, ripresa nel XIX secolo in una sorta di Neorinascimento, che lo ispira; come riferisce il Ricci suo biografo, Lodi «aggiunse un poco delle proprie, e perciò nuove osservazioni, e perciò fu classico e moderno» ⁽⁶⁾. Per avere aggiunto una indubbia capacità di personale elaborazione di temi decorativi ispirati all'antico, allora molto in voga, agli inizi del 1867, viene chiamato a Parigi da Paul Boudry, sovrintendente ai lavori di decorazione del foyer dell'Opera ⁽⁷⁾. Ma è, quella parigina, una esperienza senza segno: tra i due non c'è accordo, e così nell'agosto dello stesso anno Lodi accetta l'invito fattogli dall'arch. Mengoni per lavori di decorazione nella Galleria di Milano ⁽⁸⁾. Tra il '67 e il '71 Lodi consegue importanti riconoscimenti: oltre la già menzionata nomina di «pittore ornatista» della Real Casa, riceve dalla Accade-

mia fiorentina il titolo di Accademico Onorario e, poco dopo, sempre dalla stessa, quello di Professore Corrispondente; nel '71 viene nominato Cavaliere della Corona d'Italia, ed infine è Socio Onorario della Real Accademia di Belle Arti in Bologna⁽⁹⁾. Nonostante questi riconoscimenti egli non si sente affatto «arrivato», e, come altri artisti italiani, sull'onda dell'emozione suscitata dal taglio di Suez, vuole tentare l'esperienza africana. Nel maggio del 1873 va in Egitto per affrontare la più impegnativa e significativa commissione della sua carriera di ornatista: la decorazione della Reggia del Kedivé d'Egitto. È un lavoro che lo entusiasma; questo nuovo mondo esercita su di lui un fascino possente, e, proprio come in altri momenti salienti del suo procedere d'artista, Lodi torna alla ceramica, sentendosi fortemente attratto dall'idea di poter fissare su questa antica materia le fantastiche suggestioni esotiche che gli derivano da questa sua nuova esperienza. È così che nella sua casa del Cairo, tra il '73 ed il '77, oltre a preparare i bozzetti ad acquerello da tradursi sulle pareti della reggia kedivale⁽¹⁰⁾, Lodi si impegna alla creazione di fogge e di decorazioni in «stile dinastico», per il servizio da tavola dello stesso Kedivé, disegni che poi invia allo stabilimento Ginori a Doccia (Firenze) per essere realizzati in porcellana⁽¹¹⁾. Il suo incontro con l'Egitto ha l'effetto di una vera e propria esplosione di idee; infatti dalla scoperta di un'altra antichità, non più romana (grottesche e raffaellesche) ma orientale⁽¹²⁾, deve trarre impressioni così indelebili che più tardi, negli ultimi anni della sua attività, realizzerà presso la Società Cooperativa Ceramica di Imola una serie di piatti con un incredibile nitore mnemonico di fantasie e di colori, e con la stessa meticolosità descrittiva, che avevano caratterizzato gli esemplari prodotti anni prima per Doccia (figg. 29, 31, 34). Dopo l'esperienza cairota, che lo aveva impegnato per tre anni, torna a



Bologna dove accetta l'incarico di Professore di «ornato» presso l'Accademia di Belle Arti. In questa veste si mostra un maestro attento, teso soprattutto ad integrare consciamente il tradizionale insegnamento di ornato decorativo musivo con espressioni ornamentali da applicarsi su vetro, su stoffe, su ceramica, mirando a formare «ornatisti, pittori e scultori, da potere un dì competere con quelli di Francia, odierna maestra degli ornamenti industriali»⁽¹³⁾. E ancora, in quest'ultimo scorcio di vita, l'attenzione di Lodi si volge alla ceramica, anzi sono proprio questi ultimi anni quelli più palesemente consacrati alla creazione ceramica: realizza infatti molti lavori per sé e per gli amici (fig. 12), adottando con rara sensibilità emotiva i modi della pittura da cavalletto⁽¹⁴⁾ (fig. 14), sul «biscotto» che gli veniva fornito da fabbriche bolognesi, tra le quali quella della vedova Accursi⁽¹⁵⁾ (tav. 10), mentre dall'83 all'86, anno della morte, Lodi accetta la Direzione della Sezione Artistica della Società Cooperativa Ceramica di Imola⁽¹⁶⁾ (v. piatto foto nel testo; coll. Giorgia Vettori). Quello della Direzione imolese non fu un passaggio casuale: egli infatti aveva già avuto contatti molti anni prima, tramite il Minghetti, con i Bucci, proprietari in Imola di quella Fabbrica Bucci che dal '77 si era trasformata in Cooperativa⁽¹⁷⁾. Fu la sua una direzione attenta, animata da propositi innovativi, che porterà alla Cooperativa numerosi riconoscimenti nazionali, tra i quali un premio alla Esposizione Generale di Torino del 1884⁽¹⁸⁾. Agli anni imolesi va assegnata una copiosa serie di oggetti la cui forma usuale, direi industriale (piatti, zuppiere, vasi, servizi «uso argento», cioè con pezzi a sagoma modellata) accoglie organicamente una decorazione che recupera i temi floreali, le fantasie esotiche e gli ornati neorinascimentali, specie le «raffaellesche» (v. figg. 37, 38), il tutto sempre improntato, non solo ad una rara perizia, che non è facile esibizione di mestiere,

ma soprattutto ad un vigile e calibrato equilibrio pittorico; esperienza che fu raccolta con la stessa agile vena trascrittiva solamente dal socio cooperatore Angelo Sangiorgi (v. figg. 39, 40), il quale nel periodo della direzione artistica di Lodi aveva alternato al servizio in fabbrica periodi di apprendistato pittorico presso la casa bolognese del pittore⁽¹⁹⁾. Ma la vena personale di Lodi, il suo dipingere così estemporaneo sulla ceramica, e la ricchezza di toni graduati, generati come dalla tavolozza di un pittore, e soprattutto l'unicità e irripetibilità dei suoi prodotti «d'ar-

te», rappresentarono espressioni che, maturate anche attraverso un rigoroso curriculum accademico, non poterono essere raccolte dai decoratori della Sezione artistica della Cooperativa imolese; la sua opera quindi, specie in quest'ultima fase, si colloca all'interno di quel difficile confronto dialettico instauratosi tra «arte» e «industria» che, in sede più vasta, si veniva dibattendo già da qualche anno nelle grandi Esposizioni nazionali ed internazionali.

CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI

(¹) A. Minghetti, nel suo *Dizionario Biografico degli Italiani, Ceramisti*, Milano 1939, a p. 258, lo ricorda come decoratore di maioliche e annota alcuni dati biografici che si riferiscono agli ultimi anni di attività del bolognese. Pure parziale, e sempre relativo agli ultimi anni, cioè dall'83 all'86, è il cenno che di Lodi ci lascia C. Masini, nella *Parole necrologiche memoranti Marco Minghetti e Gaetano Lodi*, pronunciate nella adunanza del 15 dicembre 1886 presso la R. Accademia di Belle Arti in Bologna, in cui riferisce che «alle esequie partecipò anche la Società Cooperativa di Lavoro ceramico in Imola, che egli diresse nella parte artistica» (estr. del verbale della sopraccit. adunanza, pubbl. a Bologna dalla R. Tipografia, 1886). Infine, sempre attinente al contributo dato da Lodi alla Cooperativa imolese, è la breve nota dedicatagli da G. Corona, *L'Italia Ceramica*, Milano 1885; e così più tardi la fugace citazione fatta da R. Galli, nella sua monografia *L'Arte della Ceramica in Imola*, Imola 1928, p. 25.

(²) Date e momenti salienti della vita di G. Lodi si possono cogliere nella aneddotica e sapida biografia pubblicata da G. Ricci, *Gaetano Lodi*, Bologna 1932. Per meglio seguire e fissare l'intera vicenda della vita e delle opere, pittoriche e ceramiche, del bolognese, allego in Appendice una scheda biografica compilata tenendo presente il cit. vol. del Ricci, con integrazioni che ho potuto fare sulla base di documenti di cui ho preso visione sia presso gli Eredi del pittore, sia nella Sez. mss. della Bibl. dell'Arcigimnasio a Bologna.

(³) G. Ricci, *op. cit.*, p. XXIII.

(⁴) È noto quanto i maestri ceramisti della metà dell'800 si siano orientati verso il recupero e lo studio della decorazione e della tecnica delle maioliche del Cinquecento; ricordo tra i tanti, quell'Angelo Minghetti, attraverso il quale Lodi scopri le multiformi risorse espressive della materia ceramica. Credo inoltre che, a tale proposito, sia utile ricordare come il Minghetti, iniziatosi all'arte della ceramica grazie alla amicizia con i fratelli Buccì, che avevano a Imola una «stoviglieria» (cfr. R. Galli, *op. cit.*, p. 105), iniziasse la sua attività aprendo a Bologna la sua prima bottega nel 1858. L'attività della Fabbrica Minghetti ebbe, specie nei primi tempi, carattere eminentemente decorativo, produceva cioè quelli che comunemente si chiamavano «lavori d'arte», realizzati sia su «biscotto» da maiolica, sia, talora, su «biscotto» bianco di terraglia, come stanno a testimoniare i primi lavori di Lodi, marcati sul verso con la caratteristica *M* maiuscola (impressa o dipinta) (v. fig. 21).

(⁵) La fortuna che ebbe questo nuovo prodotto ceramico, nato dalla perizia degli artefici inglesi, presso le officine bolognesi sin dall'ultimo quarto del secolo XVIII, e in particolare presso la fabbrica del conte Carlo Filippo Aldrovandi Marescotti, è stata oggetto di numerosi studi, per cui si rimanda a G. Morazzoni, *Le terraglie dell'Aldrovandi*. «Cronache d'Arte», Bologna 1925, p. 235 e ss.; Idem, *La terraglia italiana*, Milano s.d., p. 109 e ss.; G. Gennari, *Le terraglie bolognesi di Carlo Aldrovandi*, «La Ceramica», n. 8, 1957, pp. 39, 40 e 51.

(⁶) G. Ricci, *op. cit.*, p. XXIV.

(⁷) Paul Boudry, pittore francese attratto ed influenzato dall'arte italiana del Rinascimento, aveva iniziato nel 1866 la decorazione del foyer dell'Opera di Parigi, e quasi a meglio attestare la propria fedeltà e adesione ideale all'arte decorativa italiana rinascimentale chiamò al suo fianco l'italiano G. Lodi.

(⁸) R. Ricci, *op. cit.*, p. XXX.

(⁹) Per questi dati si rimanda alla scheda biogr. in Appendice.

(¹⁰) Uno di questi splendidi bozzetti si conserva presso l'Accademia degli Indifferenti e Risoluti di Crevalcore, che ha sede nella casa natale del pittore.

(¹¹) Questa notizia ricavata prima dal Minghetti (*op. cit.*, p. 258) e che vidi successivamente confermata nel vol. del Ricci (*op. cit.*, p. XL), viene ora concretamente suffragata grazie alla scoperta degli innumerevoli esemplari firmati e datati da Lodi che si conservano presso la raccolta degli Eredi. Tali esemplari, pur essendo posteriori di circa un decennio a quelli creati dalla Manifattura di Doccia per il servizio kedivale (1873-76) realizzato in porcellana, ci attestano per calzanti connessioni stilistico-decorative, del concreto contributo di idee dato dal bolognese alla creazione e realizzazione del servizio stesso. A maggiore conferma invito l'attenzione sul confronto tra un piatto del servizio kedivale eseguito a Doccia, pubblicato da L. Ginori Lisci, *Le porcellane di Doccia*, Firenze 1973, tav. LXXX, e, ad es., il piatto che riproduco alla fig. 29. Per notizie sul grandioso servizio del Kedivé, la cui vicenda tra l'altro è costellata di gustosi episodi di cronaca, vd. L. Fi-

guier, *Le meraviglie dell'industria, il vetro e le porcellane*, Milano 1880, p. 302, figg. 234-237; G. Liverani, *Il Museo delle porcellane di Doccia*, Firenze 1967, pp. 44, 74, tav. CXIV; e il già cit. vol. di L. Ginori Lisci, pp. 120, 136, 147.

(¹²) Questa scoperta lo suggestionò a tal punto che, secondo una notizia che traggo dalla biogr. del Ricci (*op. cit.*, p. XL), si impegnò ad eseguire calchi in gesso di antichi monumenti dell'Egitto faraonico; calchi che poi mandò in dono a Firenze (prob. all'Accademia di Belle Arti).

(¹³) C. Masini, *Parole necrologiche memoranti Marco Minghetti e Gaetano Lodi*, estr. del verbale della adunanza del 15 dicembre 1886 presso la R. Accademia di Belle Arti, Bologna R. Tipografia, 1886, p. 8 e ss.

(¹⁴) Dei numerosi pezzi realizzati da Lodi tra l'80 e l'86, che ci testimoniano del suo vivo desiderio di lasciare un tangibile ricordo ai propri cari ed amici, ricordo un grande piatto con cavetto, la cui superficie smaltata è stata leggermente fissata a fuoco («maiolica ferma»), che porta abbozzata a matita un'elegante cartella di tipo rococò al centro della quale è la scritta «BOLOGNA/MDCCCLXXXVI/XXVI Ottobre/ORE VIII-SERA/Prof. Lodi» (v. fig. 18), eseguito nel corso di una riunione conviviale, una serie di tazze con relativi piattini in terraglia, con la marca *4 Bologna* (impressa), ed infine, sempre della «serie dedicataria», sono la elegante zuppiera tonda (fig. 12) e il piattino sagomato con il ritratto della moglie (fig. 22).

(¹⁵) Alla quasi sconosciuta fabbrica bolognese della vedova Accursi dedicano brevi parole sia G. Corona, *op. cit.*, p. 109, che G. Morazzoni, *op. cit.*, p. 115.

(¹⁶) Porta la data 26 luglio 1883 il documento (prot. n. 49/130), indirizzato all'Ill.mo Cav. Gaetano Lodi Professore di Belle Arti all'Accademia di Bologna - Crevalcore, in cui gli si partecipa che l'Assemblea dei Soci convocata in Adunanza Generale straordinaria e la Commissione Artistica dei Questori della Lavorazione Artistica, hanno deliberato la sua nomina a Socio Onorario e a Direttore della Sezione Artistica (il documento è trascritto integralmente alla n. 8 della scheda biogr.).

(¹⁷) C. Ravanelli Guidotti, *Una marca ed una data per la ceramica ottocentesca di Imola*, «Ceramica informazione», XIV (1979), n. 154, pp. 169 e ss. Per aspetti relativi alla collaborazione di Lodi con la Cooperativa imolese si è consultata la tesi di laurea di Dante Passarelli, *Indagine sulla ceramica imolese fra '700 e '800*, Anno Accademico '77-'78, relatrice Prof.ssa Anna Ottani Cavina, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, in particolare da p. 46 e ss., e le opere riprodotte alle tavv. 36, 36a, 37, 37a, 37b, 38a, 38b, 38c.

(¹⁸) U. De Filarte su la «Gazzetta del popolo», del 27 maggio 1884, a proposito dei lavori esposti dalla Sezione Artistica della Cooperativa diretta da Lodi alla Esposizione di Torino, annota quanto segue: «Ora passiamo a visitare la mostra della Società cooperativa di Imola. È la prima volta che questa Società (modello di beninteso comunismo, poiché tutti, dal capo-fabbrica all'ultimo operario sono partecipanti agli utili) si presenta ad una pubblica Esposizione. Direttore artistico ne è il Prof. Lodi, che anni sono fece pregevoli lavori decorativi sotto il portico del nostro civico palazzo.

Emerge in questa mostra lo stile della seconda metà del passato secolo; ma con tinte dominanti che diversificano assai da quelle degli Antonibon e dei Viero, per avvicinarsi vieppiù allo stile raffaelliano. Con gentile pensiero questa società inviava un gran vaso dedicato alla città di Torino, e ricordante Pietro Micca e Vittorio Amedeo II.

Riuscitissimo è un grande bacile dipinto a raffaellesche, con il ritratto del Re Vittorio Emanuele in mezzo; questo venne acquistato da S.A.R. il duca d'Aosta. E graziosi assai sono alcuni piattelli con fiori dipinti in unione a medaglioni».

(¹⁹) Questo singolare rapporto tra un «lavorante ben versato alla pittura», cioè il Sangiorgi, ed un pittore di formazione accademica, il Lodi, fu deliberato nel corso della seduta del 23 giugno 1883 dal Consiglio della Cooperativa di Imola (Arch. st. della Cooperativa, verbale 1/48).

Scheda biografica relativa alla attività ceramistica di Gaetano Lodi

- 1853 Inizia a frequentare i Corsi di decorazione presso l'Accademia di Bologna.
1860ca. È più volte a Firenze, dove ha contatti con Stefano Ussi ⁽¹⁾.
1862 Inizia i lavori di decorazione del portico della Banca d'Italia a Bologna.
1863 Presta servizio militare, e come ci testimonia egli stesso in due lettere ⁽²⁾, è mandato con il suo reparto a soffocare il brigantaggio nel napoletano.
1865 Termina il lavoro di decorazione del portico della Banca d'Italia a Bologna, esegue decorazioni per la Casa Reale nella villa di Poggio a Caiano (Firenze), e decora lo scalone del palazzo reale di Torino.
1867 Nei primi mesi dell'anno è a Parigi con Paul Boudry per lavori di decorazione nel foyer dell'Opera; nell'agosto torna in Italia per lavorare a Milano in Galleria su invito dell'arch. Mengoni; nel settembre è nominato «pittore ornataista» della Real Casa.
1869 Il 14 marzo l'Accademia fiorentina lo nomina Professore Ordinario.
1870 La stessa Accademia il 29 agosto lo insignisce del titolo di Professore Corrispondente.
1871 Riceve la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia e a Socio Onorario della Real Accademia Centrale in Bologna.
1873 Il 12 maggio parte da Bologna per il Cairo con la commissione di eseguire lavori di decorazione nella reggia del Kevivé.
1874 Nel febbraio torna per un breve periodo a Bologna, e fa anche un breve viaggio a Firenze ⁽³⁾; alla fine dell'anno è di nuovo al Cairo.
1875-76 Continua al Cairo a lavori di decorazione nelle sale del palazzo Kevivale, e progetta forme e decorazioni per il servizio da tavola da realizzarsi in porcellana per lo stesso Kevivé ⁽⁴⁾.
1876 Dicembre. Lodi lascia il Cairo e torna a Bologna.
1878 È nominato Professore di «ornato» presso l'Istituto di Belle Arti in Bologna ⁽⁵⁾.
1879 Il 9 maggio riceve l'incarico a Membro della Commissione Generale alla IV Esposizione Nazionale di Belle Arti di Torino del 1880 ⁽⁶⁾.
1880 È Accademico Residente della Accademia di Bologna.
1878-81 Decora l'interno del teatro di Crevalcore con motivi floreali e con grottesche in «grisaille».
1882 Il 10 maggio è nominato Membro del Comitato per l'Emilia per la organizzazione della Esposizione di Belle Arti in Roma ⁽⁷⁾.
1883 Il 26 luglio viene eletto Socio Onorario e nominato Direttore della Sezione Artistica della Cooperativa di Lavoro per la fabbricazione delle Majoliche stoviglie in Imola ⁽⁸⁾.
1884 Espone lavori ceramici, unitamente a quelli della Sezione Artistica della Cooperativa di Imola da lui diretta, alla Esposizione Generale di Torino.
1886 Muore a Bologna il 3 dicembre.

⁽¹⁾ Il ruolo che ebbe Stefano Ussi (Firenze 1832-1901), impeccabile pittore accademico e frequentatore degli incontri al Caffè Michelangelo, sulla formazione della personalità di Lodi fu sicuramente rilevante, specie per l'incontro del bolognese con i protagonisti dell'esperienza macchiaiola; esperienza questa che Lodi assunse lentamente, ma che in seguito lo spinse a tentare sulla ceramica formulazioni atmosferiche mediante macchie di colore, che fa risaltare con il semplice contrasto di chiaro e di scuro, come mostra nello studio di paesaggio con visione a distanz.

Ma la menzione di Stefano Ussi deve andare ancora oltre, poiché egli fu maestro del faentino A. Berti (1830-1911); di quel Berti cioè che nel periodo della sua formazione fiorentina aveva fatto vita comune per un certo periodo con i Macchiaioli, e che in seguito, succeduto al Farina, dal 1864 diresse a Faenza la Scuola di disegno.

⁽²⁾ Una porta la data 17 aprile ed è indirizzata al padre, l'altra è datata 5 luglio, ed è inviata al march. Campori (Bologna, Bibl. Archiginasio, sez. mss.: autogr. *Campori*, V.22).

⁽³⁾ Ritengo probabile che proprio durante questo breve soggiorno fiorentino Lodi abbia avuto, forse in virtù della sua qualifica di Professore Corrispondente della Accademia fiorentina e altresì per il fatto che già dal '73 lavorava al Cairo nella decorazione della reggia kevivale, l'incarico di eseguire bozzetti in «stile dinastico» per il servizio di Kevivé.

⁽⁴⁾ Nel febbraio è ancora presente al Cairo, come risulta da un certificato di iscrizione rilasciatogli dal R. Consolato d'Italia, n. 2815, in cui è iscritto come «pittore» (Arch. priv. Lodi Focardi Abbondanti).

⁽⁵⁾ Tra i suoi allievi c'è anche Augusto Sezanne che è autore con i Minghetti, continuatori a Bologna della fabbrica paterna presso la quale in gioventù aveva lavorato Lodi, di decorazioni in maiolica «stile rinascenza» nella cappella Stucky nel Cimitero di Venezia e nella cappella Zambecari in S. Giovanni in Monte a Bologna (vd. B. Biancini, *La fabbrica Minghetti e l'arte della ceramica in Bologna*, Bologna 1927, p. 6).

⁽⁶⁾ Nella lettera di incarico si invita l'Ill.mo Signor Lodi Gaetano ad adoperarsi per la buona riuscita dei lavori di preparazione alla *Quarta Esposizione nazionale di Belle Arti e al IV Congresso artistico in Torino 1880* (prot. n. 59) (Arch. priv. Lodi Focardi Abbondanti).

⁽⁷⁾ La nomina è sottoscritta dai membri della Commissione Generale per la *Esposizione di Belle Arti in Roma 1882-83*, ed è indirizzata all'Onorevole Signor Lodi Prof. Cav. Gaetano (Arch. priv. Lodi Focardi Abbondanti).

⁽⁸⁾ Ritengo necessario dare in questa nota l'integrale trascrizione del documento della nomina di Lodi a Socio Onorario e a Direttore della Sez. Artistica, poiché oltre ad attestarci che Lodi aveva già avuto rapporti e contatti precedentemente con la fabbrica imolese, esso rappresenta una preziosa testimonianza documentaria dei primi anni della fabbrica stessa. Società Cooperativa di Lavoro per la fabbricazione delle Majoliche e stoviglie in Imola. Prot. n. 49/130 Imola, li 26 luglio 1883

Ogg.: nomina a Socio Onorario e Direttore della Sezione Artistica.

Illustrissimo Signore,

con vero piacere ci affrettiamo a parteciparle la deliberazione presa oggi stesso a suo riguardo dall'Assemblea dei Soci, convocata appositamente, deliberazione che a malincuore per l'importanza dell'oggetto da trattare, abbiamo dovuto ritardare per la ragione nella precedente nostra esposta. Ella, con la distinta per cortesia vorrà, speriamo, scusarci dell'involontario ritardo.

Esposta la cosa, è stata accolta dal generale favore e con vera soddisfazione. Ultimato lo svolgimento, un socio ha proposto il seguente ordine del giorno che è stato approvato a voti unanimi:

L'Assemblea dei Soci convoca oggi in Adunanza Generale Straordinaria, udite le dichiarazioni del Consiglio Direttivo e della Commissione Artistica dei Questori della lavorazione artistica da reggere secondo i principi a cui fu formata e costituita la Società, che risulteranno da apposito regolamento. Avuta comunicazione delle cure già avute in passato dall'Egregio Sig. Cav. Gaetano Lodi per il bene della Società e della sua disinteressata disposizione verso la medesima.

Apprezzando giustamente l'affezione che Egli nutre per questa Lega di operai e convinta che l'opera sua sia di onore e di vantaggio all'Associazione, delibera di nominarlo Socio Onorario e Direttore della lavorazione Artistica.

Quand'Ella favorirà venire da noi, Le daremo intera comunicazione della nomina che il Consiglio ed i Questori credono debba contenere il Regolamento per essere conforme allo spirito dello statuto generale. Non lo facciamo per iscritto perché sicuramente lo faremo meglio a voce. Diremo solo che per le altre cose si è stabilito di fare compartecipare agli utili della Sezione tutti quelli che vi prendono parte e nelle dovute proporzioni. Ci preghiamo di mandarle separatamente sottofoglia contemporaneamente alla presente il suo Diploma di Socio Onorario e di Direttore della Sezione Artistica, e con tutta osservanza ci seguiamo.

Il Direttore
A. Lanzoni

(Arch. priv. Lodi Focardi Abbondanti)

Ringraziamenti

Desidero rinnovare i sentimenti della mia gratitudine ai Sigg. Corrado, Adriana e Alessandro Lodi Focardi Abbondanti *Sig.ra Dionisia Lodi Focardi Vettori* eredi del pittore; ai membri della Accademia Indifferenti e Risoluti di Crevalcore; e ai Collezionisti Sigg. Stanzani di Crevalcore e Passarelli di Imola, che mi hanno autorizzata a studiare e a riprodurre capi in loro possesso. Ringrazio infine la Presidenza della Cooperativa Ceramica di Imola e il Sig. Romano Dal Fiume, responsabile della Sezione artistica e dell'Archivio Storico della stessa Azienda imolese, per avermi agevolata in ogni modo nella consultazione delle carte relative a Lodi.

Le foto che corredano il testo relativo alla ceramica di Lodi sono state effettuate da:

Passarelli Dante (figg. 24, 25, 26),

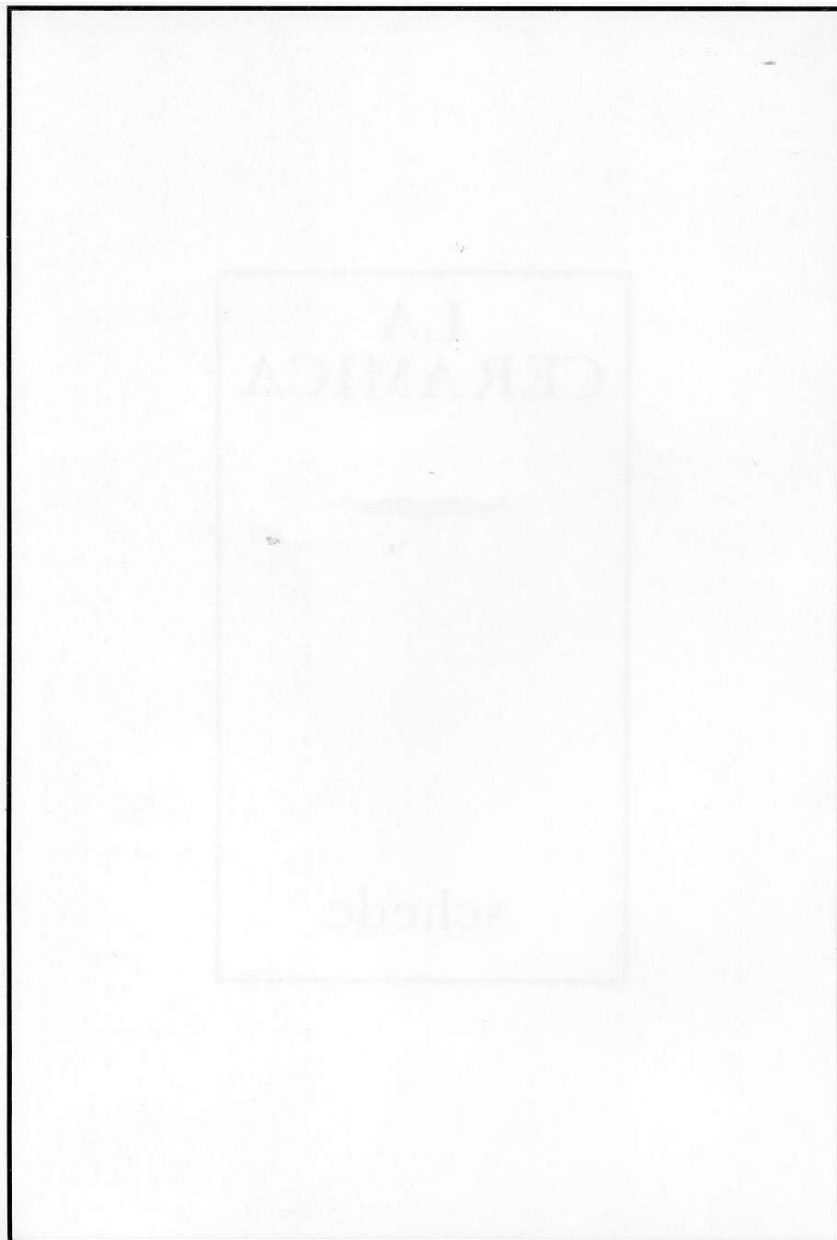
Domenica Manfredi, del Laboratorio fotografico del Museo delle Ceramiche in Faenza (fig. 35),

Minarini Angelo di Castelbolognese (figg. 38, 39, 40).

LA CERAMICA



schede



1. Coppia di piatti (fig. 1, 2).

Recto: decorazione «a tapisserie» composta di elementi floreali commisti a «palmette persiane».

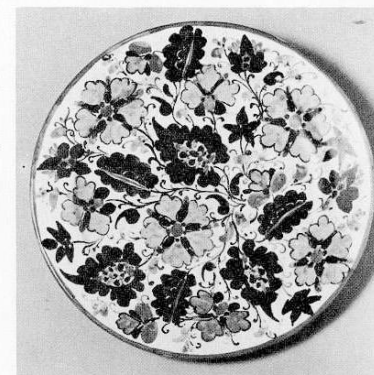
Verso: su ambedue gli esemplari è dipinta la firma *Prof. Lodi*, mentre nel cavetto è impressa una *M* maiuscola (fig. 3).

Di questo genere decorativo, che Lodi nei suoi taccuini indica come «stile moresco», produciamo per confronto due «bozzetti» ad acquarello (figg. 4, 5); nello stesso «stile» è anche una bottiglia a foggia di clava (fig. 6), siglata sotto la base «Bologna», tracciata a pennello (h. cm. 50; diam. base cm 12; coll. D.V.).

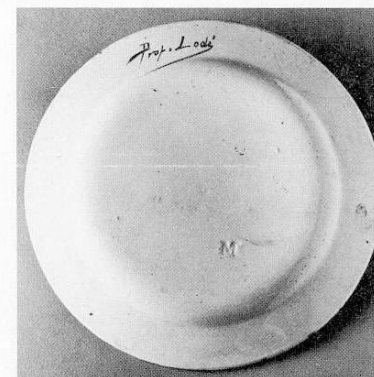
Diam. cm 21.

Terraglia con decorazione policroma.
Bologna, Gaetano Lodi presso la Fabbrica Minghetti, 1860 ca.

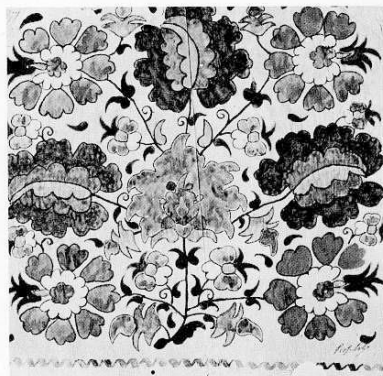
Firenze, Coll. Lodi Focardi Abbondanti.



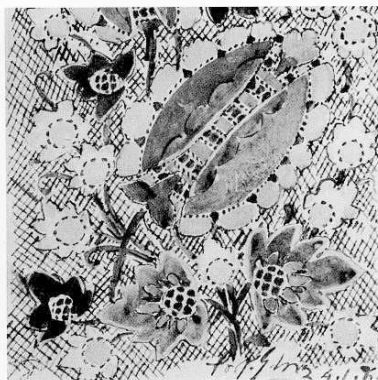
Verso del piatto a tav. 1 (fig. 3)



Bozzetto ad acquerello stile «moresco» (fig. 4)



Bozzetto ad acquerello stile «moresco» (fig. 5)



Bottiglia a foggia di clava (fig. 6)



2. Fruttiera («alzata») (fig. 7).

Tralci fioriti percorrono l'intera superficie, sia all'interno che all'esterno, e a margine del piede è dipinta la firma *Prof. Lodi*. Sotto il piede è impressa una *M* maiuscola.

Diam. cm 27; alt. cm 14.

Terraglia con decorazione policroma.

Bologna, Gaetano Lodi presso la Fabbrica Minghetti, 1860 ca.

Firenze, Coll. Lodi Focardi Abbondanti.



3. Piatto (fig. 8 e 8 bis).

Recto: dalla tesa si dirama un bouquet di fiori, e alla base di questo, a margine della tesa, è dipinta la firma *Prof. Lodi*.

Verso: sul cavetto è impressa la marca 6 (?) *Accursi Bologna* (v. fig. 8 bis) che risulta evanide per difetto di impressione.

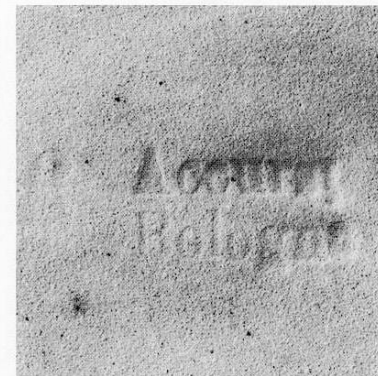
Diam. cm 22.

Terraglia con decorazione policroma.

Bologna, Gaetano Lodi presso la Fabbrica Accursi, 1880-85.

Firenze, Coll. Lodi Focardi.

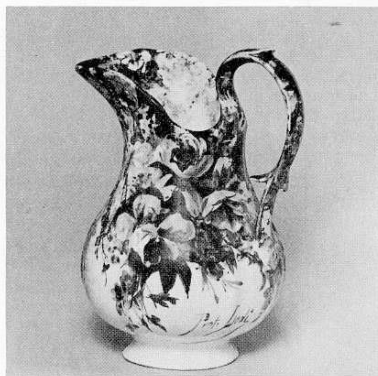
Nota: la scoperta di questo capo riveste una duplice importanza, poiché oltre ad attestare l'attività di Lodi presso la fabbrica bolognese della vedova Accursi, ci porta a conoscenza di una delle marche assunte dalla fabbrica stessa, o almeno di come si marcassero i prodotti Accursi negli anni 1880-85 (ricordo infatti che al momento si conoscono solo terraglie marcate *Aldrovandi Accursi*). Conseguente poi alla conoscenza di questa marca (v. fig. 8 bis), è la supposizione che la fabbrica bolognese marcasse per un certo solo con la semplice dicitura *Bologna*, anziché *Accursi Bologna*, come paiono attestare numerosi pezzi identici per forma e per pasta, eseguiti da Lodi e così marcati, e altresì la identità dei caratteri che compongono la scritta *Bologna* in ambedue le marche.



4. **Brocca per servizio da toeletta** (fig. 9).

Una fitta decorazione floreale avvolge l'intera superficie partendo dall'interno della brocca, mentre in basso, verso il piede, in una zona risparmiata, è dipinta la firma *Prof. Lodi*.
Alt. cm 26,5.

Terraglia con decorazione policroma.
Bologna, Gaetano Lodi (presso la fabbrica Accursi?), 1880-85 ca.
Firenze, Coll. Lodi Focardi Abbondanti.



5. **Piatto** (fig. 10).

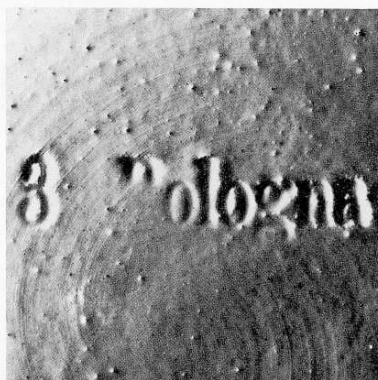
Recto: dalla tesa si dirama un bouquet di fiori e alla base di questo, a margine della tesa, è dipinta la firma *Prof. Lodi*.

Verso: sul cavetto è impressa la marca *3. Bologna*.
Diam. cm 22 (fig. 11).

Terraglia con decorazione policroma.
Bologna, Gaetano Lodi (presso la fabbrica Accursi?), 1880 ca.
Firenze, Coll. Lodi Focardi.



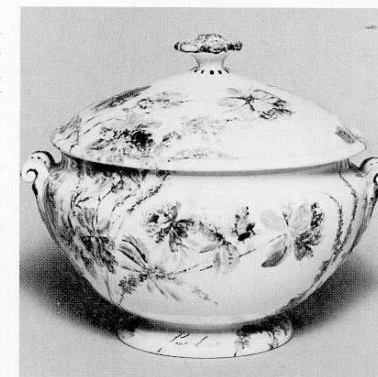
Verso del piatto precedente (fig. 11)



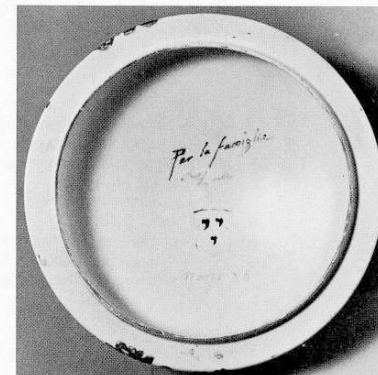
6. **Zuppiera con coperchio** (fig. 12).

L'intera superficie esterna è decorata con tralci fioriti, e a margine del piede la firma *Prof. Lodi*. All'interno del coperchio (v. fig. 13) sono dipinti una dedica *Per la famiglia Lodi*, lo stemma della città di Crevalcore, e la data *Marzo 86*.
Diam. cm 25; alt. cm 24.

Terraglia con decorazione policroma.
Bologna, Gaetano Lodi (presso la fabbrica Accursi?), 1886.
Firenze, Coll. Lodi Focardi Abbondanti.
Nota: questa elegante zuppiera ci testimonia come l'attenzione e l'amore per la ceramica del pittore bolognese non cedessero nemmeno negli ultimi mesi di vita; morì infatti a Bologna il 3 dicembre 1886.



Verso del coperchio della zuppiera precedente (fig. 13)



7. **Piatto liscio** (fig. 14).

«Pecore a riposo».

Diam. cm 25,5.

Maiolica con decorazione policroma realizzata secondo la tecnica «ad impasto».
Bologna, Gaetano Lodi, 1880 ca.
Crevalcore, Coll. Stanzani.

Nota: per la sopracitata tecnica «ad impasto», adottata in prevalenza dai maestri ceramisti faentini della seconda metà del secolo XIX, si vd. G. Liverani, *La pittura «ad impasto» su maiolica in Faenza nell'ultimo quarto del secolo XIX*, in «Rassegna dell'Istruzione Artistica», 1934, p. 250 e ss.



8. **Grande piatto liscio** (fig. 15).
Recto: una folta composizione di rose naturalistiche campeggia su tutta la superficie, e a margine è dipinta la firma *Prof. Lodi*.
Verso: non ha marche.
Diam. cm 44.
Maiolica con decorazione policroma.
Bologna, Gaetano Lodi, 1880-85 ca.
Firenze, Coll. Lodi Focardi Abbondanti.

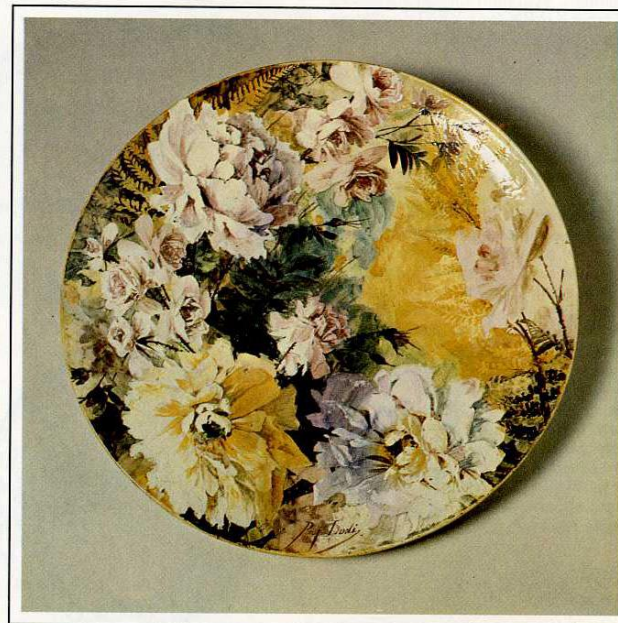


fig. 15

9. Grande piatto celebrativo, con ampio cavetto e larga tesa piatta (fig. 18).

Recto: nel cavetto è ritratto Re Vittorio Emanuele entro medaglione, e, a caratteri epigrafici, è dipinta la data IX GENNAIO MDCCCLXXXIV; sulla tesa sono dipinte una ghirlanda di fiori e la firma *Prof. Lodi*.

Verso: sul piede sono dipinte l'Ape, marca della Cooperativa Ceramica, e la scritta *Imola Società Ceramica* (fig. 16).

Diam. cm 53.

Maiolica con decorazione policroma.

Imola, Gaetano Lodi presso la Società Cooperativa Ceramica, 1884.

Firenze, Coll. Lodi Focardi Abbondanti.

Nota: piatti da pompa sul genere di questo, Lodi dovette progettarne (v. bozzetto, fig. 17) ed eseguirne diversi in occasione della Esposizione Generale di Torino del 1884; infatti un piatto simile a questo è menzionato, da un anonimo articolista, su «Patria» del 24 Maggio 1884, con queste parole: «All'Esposizione di Torino domenica è stato acquistato dal Principe Amedeo il piatto con il ritratto di Vittorio Emanuele della fabbrica Società Cooperativa Ceramica di Imola, ove per la parte artistica è direttore il Prof. Cavaliere Gaetano Lodi. Ciò torna a molto onorevole decoro della fabbrica stessa e dell'egregio suo direttore»; e ancora lo stesso piatto lo si può riconoscere nelle parole contenute nel trafiletto firmato da U. de Filarte, apparso sulla «Gazzetta del popolo», il 27 Maggio 1884 (cfr. nota 18).

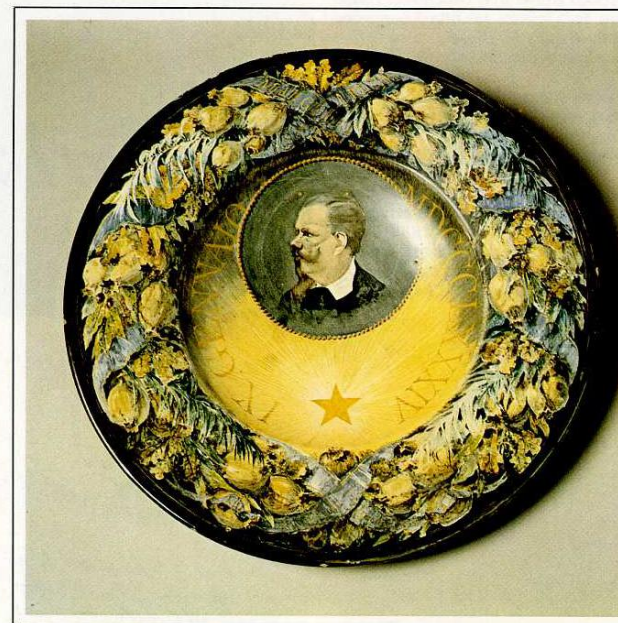
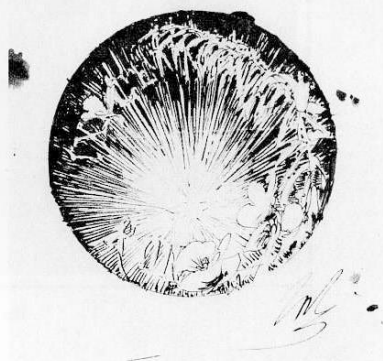


fig. 18